



COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Scopriamo alla luce della Parola che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo abilitati a prendere la parola sulla nostra Vita

Dopo il commento lasciamo alcuni minuti di silenzio, poi facciamo un giro di interventi per dire cosa dice alla nostra vita questo testo. Ci facciamo aiutare da un testo che introduce gli interventi: cosa dice a me, alla mia vita questo testo? Ognuno parla pescando da se stesso, senza commentare o attaccarsi alla discussione di chi lo precede.

Il brano del Vangelo ci provoca coinvolgendo tutta la nostra vita: il paradigma del mangiare mette in luce differenti esperienze della vita sociale e comunitaria, a partire dalla **condivisione dei beni, che hanno una destinazione universale**, come i pani e i pesci messi a disposizione di tutti. Il miracolo avviene anche per questo: Gesù invita i discepoli a far sedere la gente a gruppi. In questo modo il mangiare diventa non semplice nutrimento, ma un modo attraverso il quale ci si accoglie reciprocamente. Di fronte al problema della mancanza di cibo per tutti, gli apostoli danno risposte secondo il senso comune. Gesù invece insegna a **guardare oltre la logica umana, orientando alla comunione anziché alla dispersione**. Il Signore può moltiplicare il poco che possiamo mettere a disposizione perché porti molto frutto: nessuno dovrà sentirsi così povero da non poter donare nulla e nessuno così ricco da non aver bisogno di nulla.

Quando ho messo a disposizione qualcosa, che frutti ha portato per me e per gli altri? Quando e come ho sperimentato la Provvidenza divina nella mia vita?

L'Eucaristia che celebriamo è segno della nostra partecipazione piena al mistero di Cristo: mangiamo e diventiamo il suo corpo. In che modo sperimento l'essere parte del popolo di Dio in cammino che cerca costantemente Cristo? Come vivo la celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale? Come sperimento la dimensione eucaristica della vita?

ESERCIZI DI LAICITÀ

A partire dalle annotazioni del taccuino, chiediamoci in che modo possiamo crescere, come comunità e personalmente, nella capacità di fare comunione attraverso la convivialità e l'ospitalità, e in quale occasione concreta la possiamo sperimentare.

Interrogiamoci, anche come gruppo, sul modo in cui la nostra presenza e lievito di fraternità e amicizia in Cristo nell'ambito parrocchiale e associativo. Pensiamo pure a iniziative particolari per incrementare tale aspetto nella comunità.

Concludiamo l'incontro con la preghiera del Salmo 23

Quinta TAPPA

Introduzione

*In molte occasioni Gesù **mangia** con i discepoli, addirittura con la folla e valorizza così questa esperienza del tutto umana, di nutrimento, di convivialità, di comunione. La Chiesa è corpo del Signore, l'Eucaristia è corpo del Signore: mangiando il corpo di Gesù i cristiani diventano suo corpo, comunità dove le differenze sono ricchezza, dove non c'è spazio per divisioni, gelosie e invidie.*

In preghiera

Preghiamo con calma, lasciamo queste parole diventino nostra preghiera. Leggiamo a cori alterni con calma lasciando un po' di silenzio.

Avevo lottato e sofferto tanto per il tuo Regno
quando un giorno, Signore, mi sono ritrovato
schiacciato da forze superiori alle mie,
curvo nel deserto della mia solitudine,
deluso per l'incapacità di amarti,
seduto affranto sul ciglio della strada.

Ma all'alba di un nuovo mattino
un pellegrino carico di memorie mi è venuto incontro
ha posato la sua mano sulla mia spalla
con tenerezza d'amico:
«Se sei stanco appoggiate a me — mi ha detto —
se hai fame mangia il mio pane custodito per te.
E ho pure del vino che può rinfancarti».

E in silenzio abbiamo ripreso a camminare
ancora, insieme, fianco a fianco,
il suo passo sincrono col mio.
E poi, all'orecchio, ad un tratto, mi ha sussurrato:
«Non abbandonare mai il sentiero della verità e della pace,
della giustizia e dell'amore.
Io sarò sempre con te».

Come un angelo sei andato via, Signore,
ma sento ancora la tua mano sulla spalla
il tuo passo accanto al mio.

LA VITA SI RACCONTA

Nel taccuino: Che sollievo! O mi sollievo?

Nel film *Scusate il ritardo*, Massimo Troisi ambienta una scena in cui i protagonisti, a casa del "professore", nel farsi un caffè, scoprono che il padrone di casa ha una caffettiera "da uno" e una sola tazzina, come se non pensasse neppure per ipotesi di avere un ospite a cui offrire un caffè, segno di una solitudine voluta e radicata, in antitesi alla condivisione che si sperimenta nella convivialità e nell'ospitalità.

Sul sito materialiguide.azionecattolica.it si trova link della scena del film.

Dopo aver visto il video, raccontiamo come si svolgono i pasti a casa nostra e i pranzi o le cene delle feste. Rileviamo anche quale posto hanno lo smartphone e il televisore durante i pasti. Se provassimo a mettere un cesto per riporre i cellulari prima del pranzo o della cena, cosa accadrebbe? C'è banchetto e banchetto: quali esperienze di convivialità — ordinaria e straordinaria — vivo comunemente? E capitato qualche volta che a tavola siano invece esplosi conflitti? Come sono stati eventualmente superati?

Mettiamo in evidenza nel taccuino le occasioni nelle quali sperimentiamo — o meno — la relazione amicale, fraterna e conviviale.

LA PAROLA ILLUMINA

L'annuncio della Parola ci illumina e ci arricchisce, poiché è un messaggio di Dio per ciascuno di noi. Questo messaggio arricchisce i nostri racconti di vita di un significato che non avevamo colto. Leggiamo con calma ad alta voce il brano, sottolineiamo e facciamo risuonare in noi qualche parola o frase e condividiamola...

Dal Vangelo secondo Marco (6,30-44)

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». [...] Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere».

Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. [...] Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Cosa dice la Parola alla mia vita

Di ritorno dalla missione, gli apostoli vanno da Gesù raccontandogli tutto quanto avevano fatto. Il Maestro li invita ora a riposare un po' dalle fatiche, accompagnandoli in un luogo deserto. Però, non hanno il tempo di raggiungere l'altra sponda del lago di Galilea che una folla numerosa già si accalca sulla riva. Gesù si intenerisce di fronte a questa scena: quella gente li aveva preceduti desiderosa di ascoltare ancora la sua Parola. Allora Gesù cambia i piani. Così Gesù si mette ancora a insegnare. Ma si fa tardi e gli apostoli avvertono il Maestro che è ora di congedare la folla perché ognuno possa cercare un riparo e trovare qualcosa da mangiare. Giustamente essi sono preoccupati delle condizioni delle persone che, stanche e affamate, ora dovranno passare la notte in un luogo solitario.

La richiesta di Gesù li spiazza: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli apostoli non comprendono pienamente questa sua intenzione. Come dare da mangiare a tanta gente e dove trovare il cibo sufficiente per tutti? Il Signore invita i discepoli a guardare tra la gente se c'è qualcosa da mangiare. Cinque pani e due pesci: irrisorio e insufficiente per tutti. Il Maestro indica ai discepoli di far sedere tutti a gruppi, sull'erba verde. E così, prende i pani e i pesci raccolti tra la gente e, dopo aver recitato la preghiera di benedizione, li spezza e li dà ai discepoli perché distribuiscano tra la folla. Possiamo immaginare la gioia e la festa di tutti mentre il cibo passa di mano in mano e non finisce mai: ce n'è per tutti. Tutti ne mangiano a sazietà. Il gesto di Gesù di benedire, spezzare e dare ai discepoli il pane rimanda soprattutto all'Eucaristia: Egli è il pane della vita dato a noi nel cammino, e come un giorno i padri mangiarono la manna nel deserto, ora Egli si fa nutrimento per noi in modo pieno e definitivo. «Questo il mio corpo che è dato per voi», dirà nell'ultima cena presentando il pane. Gesù si manifesta come colui che viene a compiere le promesse di Dio e a colmare le attese dell'umanità. Con la sua Parola egli è la guida di ogni persona e con la moltiplicazione dei pani e dei pesci viene incontro ai bisogni umani più elementari. Egli stesso si fa cibo e bevanda di vita. L'ultima annotazione del Vangelo non è priva di significato: vengono portate via dodici ceste piene di pezzi di pane avanzati, sono segno che quando Dio agisce in favore dell'umanità, agisce con abbondanza, senza avarizia. Il Padre ci ha donato il suo stesso Figlio diventato pane moltiplicato per la vita di tutti. E chi crede in Lui, mangiando il pane della vita, diventa il suo Corpo, la Chiesa.